



di Paul Lacroix/Bibliophile Jacob (La Vita Felice, pp 121, euro 12), un saggio potente e delizioso che ha cessato di battere per ogni altro amore, per voi ritrova un battito» scrive Lacroix. Il qua- res. Un'estasi cartacea di rara bellezza... Francesco Specchia

# ARTE X ARTE

## Astrattismo, ovvero il talento di liberare la realtà dal guscio

Aviamo oggi una nuova rubrica: cronaca, fatti, storia e protagonisti del mondo delle opere figurative e del bello. Iniziamo da Kandinskij e dalla sua rivoluzione

Cari lettori, da oggi ogni mercoledì uscirà questa rubrica dedicata all'arte. Saranno tre i punti fondamentali che affronteremo: cronaca di eventi artistici, storia dell'arte e vita degli artisti con curiosità e aneddoti, considerazioni sui criteri e modalità d'investimento nel mondo dell'arte, tutto attraverso l'uso di un linguaggio chiaro, evitando concetti troppo articolati, che ne rendono difficoltosa la comprensione anche per un addetto ai lavori.

Fin da piccolissimo l'arte ha rappresentato un elemento naturale nel quale ero immerso: nell'atelier di mio zio Giorgio Upiglio, uno dei più importanti stampatori italiani, ho conosciuto e frequentato i più grandi artisti del novecento. Cosa aveva impresso in me quella fase della vita? La risposta l'ho trovata in un modo diverso di vedere il mondo, e di

viverlo. Oggi a causa del bombardamento mediatico, si finisce per vedere le cose tutti allo stesso modo. Ma che fine ha fatto l'arte, che ci dà la possibilità di imparare a guardare la realtà in modo diverso? È stata troppo spesso relegata ad un mero fatto commerciale o di affermazione del proprio stato sociale. Personalmente ho imparato a scoprire alcuni aspetti della luce, delle forme e dei colori che hanno arricchito anche la mia vita di gemmologo, designer di gioielli e di stampatore. La stessa luce che scopro in una gemma, poi la ricerco nei dettagli di un capolavoro, o nella trama di un'opera grafica. Mi auguro di riuscire nelle prossime rubriche a trasmettervi la passione per l'arte e le conoscenze che hanno così profondamente segnato la mia formazione culturale.

### FERRUCCIO INVERNIZZI

Oggi inizierei a parlarvi di un degli argomenti più avvincenti e complessi dell'arte: la nascita dell'astrattismo. Questa rivoluzione è dovuta al genio di uno straordinario artista: **Vasilij Kandinskij**, nato il 16 dicembre del 1866 da una famiglia benestante russa, si rivela fin da piccolissimo attratto dai colori, e da una capacità straordinaria di interpretarli e memorizzarli.

A causa della separazione dei genitori sarà accaduto dalla zia ad Odessa, che gli insegnerà il disegno e a suonare il violoncello. Il rapporto con la musica fu un passaggio fondamentale nella vita del giovane Kandinskij, che aveva anche grandi doti intellettuali, all'università di Mosca seguirà gli studi di diritto guadagnandosi la stima del mondo accademico. Si profilava così una promettente carriera universitaria che rifiuterà per dedicarsi all'arte, assecondando il suo animo irrequieto e appassionato. Di conseguenza abbandonerà la madre patria Russia andando a vivere in Germania, dove conoscerà lo scenario artistico della secessione e del nascente espressionismo, dei quali parleremo nelle prossime rubriche.

Ma cos'è l'arte astratta? Come si fa a comprenderne il significato e il linguaggio?

L'arte astratta è una nuova forma di espressione artistica che abbandona la copia della realtà che caratterizza l'arte figurativa, considerata da Kandinskij come un guscio dal quale liberarsi. Cari lettori, il più grosso errore che si può fare nel leggere un quadro astratto è quello di cercare di ricondurlo ad un quadro figurativo. Quante volte ho sentito la frase: «Questi segni e questi colori assomigliano a...» indicando un qualsiasi oggetto o paesaggio. Niente di più sbagliato!

impatto la comprensione di un quadro astratto può suscitare molte perplessità, ma siate certi che dopo qualche tempo questo messaggio, come un seme germoglierà nel vostro animo e vi aprirà ad una nuova visione dei rapporti tra segno spazio e colore.

Alcune frasi di Kandinskij tipo: «Un tratto rosso e verticale è come uno squillo di tromba». «Le linee verticali generano la sensazione di velocità e movimento». «Le linee orizzontali trasmettono quiete». «Un punto o una serie di punti definiscono lo spazio circostante».



«Composizione VIII», Vasilij Kandinskij (1923), esposta al Solomon R. Guggenheim Museum, New York

L'arte astratta, che è completamente avulsa dal copiare il mondo reale, si esprime attraverso la forma dei segni, i loro colori e il rapporto con la superficie della tela. Attraverso questo linguaggio cerca di trasmettere all'osservatore le sensazioni e le emozioni che scaturiscono dall'opera stessa. Mi rendo conto che ad un primo

Per quanto riguarda i colori Kandinskij diceva che il blu, il nero e tutti i colori freddi indicano spiritualità e riflessione, mentre il giallo e il rosso trasmettono forza ed energia.

Questi concetti e il contenuto del libro *Punto linea e superficie* sicuramente vi consentiranno di approfondire la comprensione della pittura astratta.

Nella prossima rubrica affronteremo i temi e i criteri espressivi dell'arte figurativa, partendo da Giotto, per proseguire con Mantegna e gli altri grandi del Rinascimento, fino ad arrivare ai grandi maestri dell'Ottocento, del Novecento e dell'arte contemporanea.

Buon divertimento!

© REPLICAZIONE MARINATA

### «I demoni della speranza»

## Gli aforismi di Morandotti feroci lame di verità

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

C'è sapienza nell'aureo libretto di aforismi di **Lorenzo Morandotti**, *I demoni della speranza* con la bella prefazione di Mario Marchisio (puntacapo, 2022, euro 12, pp. 57), ma anche tanta sobrietà e leggerezza nell'affrontare temi serissimi. L'autore ha il dono del tocco felice, dell'espressione elegante ma feroce nello stesso tempo.

Sono duecentocinquanta le massime di nuovo conio organizzate da Morandotti, risultato di un lungo viaggio interiore e letterario intrapreso anni fa con *Crani e topi*, volume gremito di epitaffi senza cadavere e numeri di fusiambolismo, in un certo senso erede epigrammatico del miglior Piero Camporesi.

In quest'ultima prova l'autore sembra aver attraversato il deserto e trovato la forma più appropriata per esprimere la devozione verso la parola dopo aver conosciuto il silenzio sul sagrato della conoscenza. Non mancano le astuzie da arancoreta, le ironie, i paradossi, come si conviene alla tradizione aforistica. «Non serbo rancore, russo», «Il nubifragio è il Natale della siccità», o finezze filosofiche: «Il destino ha senso finché il corpo è un alfabeto», o incipit degni della migliore letteratura manageriale: «Il cervello è un'arma bianca».

Ma teme l'incompetenza», quasi un involontario richiamo al trascuratissimo *Principio di Peter* di Laurence J. Peter e Raymond Hull, che recita così: «In ogni gerarchia un impiegato tende a salire fino al proprio livello di incompetenza». Circostanza ricorrente nell'agone politico nostrano e in quasi tutti gli ambienti di lavoro.

### IDEE INCARNATE

Acutamente annota il prefatore che questo libro sembra «ruotare attorno all'idea di Mallarmé secondo la quale il mondo esiste unicamente per incarnarsi in un libro». Puntuale è l'adesione di Morandotti all'austerità di questa pronuncia: «Ogni volta che prendiamo in mano un libro, dovremmo inginocchiarci e sorridere». Ma non si pensi alla genuflessione religiosa e sacra. La dimensione, qui, è di natura laica e molto più libera.

Lapidario e preciso come una freccia che centra il bersaglio, il senso di questo volume che dovrebbe stare sul podio delle classifiche più severe, riguarda la nobiltà della letteratura. È uno scrigno di verità dove l'autore non sale mai in cattedra, ma preferisce starsene in disparte come gli asceti che osservano, pensano e talvolta escono dal silenzio per lasciare traccia di un pensiero che sovrasta la realtà. Dietro l'apparente semplicità e sintesi aforistica, si legge un gran lavoro di cesello, la volontà di sacrificare ogni parola bella, ma fuori contesto.

Nella breve prosa introduttiva Morandotti esorta a credersi già morti in virtù dei conseguenti privilegi, numericamente superiori ai disagi. Come per esempio il privilegio di aver cessato di esistere e di essere divenuto, pur dialogando con la polvere da pari a pari, un fantasma senza cenere. Più nessuna formalità, nessun cenno di esistenza grigia ed erariale. Solo demoni impegnati a dispensare «facoltà soprannaturali e violente passioni». Forse lampi di speranza e un'alba nata da un «giorno senza tramonto».

### MERITOCRAZIA

«Nelle gerarchie un impiegato tende a salire fino al proprio livello di incompetenza»

© REPLICAZIONE MARINATA



### BRUNA MAGI

Molti anni fa, Marilyn Monroe avrebbe voluto andare alla Mostra del Cinema di Venezia. Ma non la invitarono, non la consideravano all'altezza. Nel senso del talento, eh sì, perché la snobbavano, non la riconoscevano il ruolo di grande attrice, e lei che si era dannata tutta la vita andando costantemente a scuola dagli Strasberg, all'Actors

